

LA DOMENICA DEL PAPA

Unità dei cristiani: un altro passo avanti



Con questa domenica ha inizio il tempo di Avvento, l'attesa vigilante evidenziata da Marco nel suo Vangelo. Abbiamo lasciato Gesù che parlava degli ultimi giorni, prima di rivivere il tempo della passione, morte e resurrezione. Ecco che nel cammino liturgico arriva una pausa, che ci porta a vivere l'attesa della prima venuta del Signore. Attesa vigilante per meglio capire il tempo che stiamo vivendo e per poter comprendere il tempo di Pasqua.

In questa domenica leggiamo la prima lettera di Paolo agli abitanti di Corinto, assieme a una pagina tratta dal libro del profeta Isaia, una preghiera perché il Signore ritorni non lasciando più vagare i suoi servi lontani dalle sue vie, "gente su cui non comanderà più". Pagina interessante che possiamo leggere alla luce dei tempi che stiamo vivendo, tempi difficili, in cui si levano con forza voci "che non possiamo non sentire e che domandano alle nostre chiese di vivere fino in fondo l'essere discepoli di Cristo". È forse il momento più alto del viaggio di Papa Francesco in Turchia, le parole pronunciate al termine della Divina liturgia nella chiesa patriarcale ortodossa del Phanar. C'era già stata la preghiera silenziosa nella Moschea blu, preghiera per la Turchia, per la pace, per i mufti e per la sua persona, ha detto Francesco ai giornalisti nell'aereo che lo riportava a Roma. C'era stato il bacio e la benedizione chiesta dal Pa-

pa al Patriarca Bartolomeo, il sabato pomeriggio sempre nella piccola cittadella ortodossa.

Domenica, nelle parole del Papa, è il tema dell'unità delle Chiese, del cammino ecumenico in primo piano; per Francesco il tempo che abbiamo di fronte, il tempo di Avvento, è invito ad accelerare i passi verso la piena comunione, perché sono proprio quelle voci che "si levano con forza" che lo domandano. La voce dei poveri. Nel mondo "ci sono troppe donne e uomini che soffrono per grave malnutrizione, per la crescente disoccupazione, per l'alta percentuale dei giovani senza lavoro e per l'aumento dell'esclusione sociale, che può indurre ad attività criminali e perfino al reclutamento di terroristi".

Poi ci sono le vittime dei conflitti in tante parti del mondo. Una voce che Francesco ascolterà direttamente prima di partire, visitando l'oratorio salesiano e incontrando i profughi, soprattutto siriani e iracheni, fuggiti dalle violenze, dalla guerra "atroce e disumana". Uomini e donne, dice il Papa rivolgendosi ai leader politici, che aspirano alla pace anche se a volte non hanno più la forza e la voce per chiederla. "Turbare la pace di un popolo, commettere o consentire ogni genere di violenza, specialmente su persone deboli e indifese, è peccato gravissimo contro Dio, perché significa non rispettare l'immagine di Dio che è nell'uomo". Infine la voce dei

giovani che "vivono senza speranza, vinti dalla sfiducia e dalla rassegnazione".

Ecco che allora tornano con forza le parole del profeta, l'attesa per il ritorno del Signore che va incontro a coloro che mettono in pratica la giustizia e fanno la sua volontà: "Ritorna per amore dei tuoi servi... Se tu squarciassi i cieli e scendessi...". E quell'attesa vigilante di Marco - "vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà..." - ci chiede proprio di essere attenti a quelle voci che Papa Francesco ha voluto mettere in primo piano nel suo discorso al Phanar; attesa vigilante fatta di attenzione all'altro. Attesa che in san Paolo è "chiamata alla comunione" con Gesù Cristo, scrive ai fedeli di Corinto. Comunione che oggi possiamo leggere, alla luce dei discorsi e dei gesti compiuti nel viaggio in Turchia, come invito a camminare più speditamente sulle vie dialogo con la chiesa sorella e sulla strada di una migliore comprensione con il mondo islamico.

Il tempo di Avvento, di attesa della prima venuta del Signore, è occasione per capire che lui non è lontano, non è fuori dai nostri avvenimenti, non è estraneo alle sofferenze del mondo; siamo noi che purtroppo non ci accorgiamo della sua presenza, e vaghiamo impauriti nelle difficoltà della vita, incerti sul nostro futuro. "Se tu squarciassi i cieli e scendessi..."

Fabio Zavattaro

2ª Domenica d'Avvento (anno B)

Il Vangelo

Marco 1, 1-8

Raddrizzate le vie del Signore

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il commento di don Corrado Sanguineti

Una delle figure che segna il tempo d'Avvento è Giovanni il battista, l'ultimo profeta d'Israele che introduce la missione pubblica di Gesù: l'evangelista Marco inizia in modo singolare il suo racconto, perché, dopo una sorta di "titolo" che indica in Gesù, "Cristo, Figlio di Dio" il protagonista e il contenuto essenziale della buona notizia, dell'evangelo, bruscamente appare Giovanni, "che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per i peccati". In realtà la citazione composita della Scrittura a (Es 23,20; Mt 3,1; Is 40,3) che precede la prima menzione di Giovanni, ci dice che si sta svolgendo una storia dalle radici antiche, e che Giovanni è profeta, perché compie nella sua carne e nella sua vita la parola di Dio. In effetti il vero profeta, ieri come oggi, è colui che incarna ciò che annuncia e che rende visibile e quasi toccabile la parola che proclama: la sobrietà estrema del cibo e la povertà assoluta del vestire sono il segno di una dipendenza radicale da Dio, e il battista può chiedere di convertirsi e di preparare la strada al Signore, perché lui per primo si sta convertendo e sta preparando la via a Dio che, nel suo Messia, viene a visitare il suo popolo. Ora, un tratto paradossale nella testimonianza di Giovanni è che egli opera nel deserto, non abita nella città in mezzo agli uomini, tanto che la sua parola sembra una parola gettata al vento, una voce che grida nel deserto da chi è ascoltata? Eppure, è così potente il suo grido, è così inquietante la sua forma di vita, che attira le folle: "Accorrevano a tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme". Dove sta la forza di Giovanni, che, non a caso, ha i tratti austeri e rudi del primo profeta, Elia, atteso per i tempi ultimi, prima della venuta del Messia? Proprio nel fatto che egli vive nel deserto, il luogo dove l'uomo sperimenta l'estrema povertà del suo essere e la sua sete di vita, lontano però dall'ingiustizia della città, e memoria, per Israele, del suo cammino verso la libertà, nel primo esodo dall'Egitto, nel nuovo esodo da Babilonia: così il deserto diviene un simbolo forte dell'Avvento come tempo d'attesa e di desiderio, nel quale siamo invitati a riconoscere testimoni e presenze che, come il profeta, sanno ridestare l'attesa del cuore e sanno indicare Colui che ci può donare l'acqua viva per la nostra sete di vita. Così la voce di Giovanni, che intende preparare la via del Signore che visita la nostra esistenza, il suo annuncio, tutto teso ad un futuro, ad una presenza



che "ad- viene" incontro a noi, ci svela la verità del nostro essere creature incomplete, "squilibrate", mai totalmente appagate e tranquille: mentre le cose inanimate e gli animali stessi sono ciò che sono e si muovono secondo la ferrea logica della natura, l'uomo è libertà in cammino, è tensione ad una pienezza sempre inseguita, e mai afferrata; si potrebbe dire, in termini paradossali, che "l'uomo in realtà è ciò che ancora non è, diventa ciò verso cui tende" (S. Fausti). Anzi il nostro volto umano è plasmato e qualificato da ciò che attendiamo, da questa strana "insufficienza" che ci costituisce e che rende intensa e drammatica l'avventura umana: l'uomo "supera infinitamente se stesso, è davvero troppo grande per bastare a se stesso" (B. Pascal). Il profeta è l'uomo del desiderio, e chi non permette la riduzione del desiderio del cuore, è chi sollecita e provoca, già con la sua testimonianza, un riconoscimento di ciò che siamo: esseri grandi come promessa e apertura dell'anima, ma fragili e peccatori, sempre pronti ad affermare le nostre piccole e meschine misure, illudendoci di realizzare da noi stessi e con le nostre mani il sogno di felicità che ci muove in tutto ciò che facciamo. Ma Giovanni, come ogni testimone autentico, vive "decentrato", a differenza dell'uomo peccatore che tende invece a far girare tutto e tutti intorno a sé, perché il Battista, fin dall'inizio, è entrato su Cristo, non rende testimonianza a se stesso, ma a Colui che viene, ed è ormai presente: "Egli vi battezzerà in Spirito Santo". E la promessa che si farà racconto e storia nel vangelo, di una presenza e di un volto, l'uomo Gesù di Nazareth, capace d'immergerci nella vita stessa di Dio, in una pienezza per noi impensabile, finalmente a misura del nostro desiderio senza misura.

Gianfranco Amato a Genova per parlare del gender e dei suoi rischi

Gianfranco Amato, presidente dei "Giuristi per la Vita" e instancabile difensore dei diritti della famiglia e dei bambini, sarà a Genova per parlare dell'ideologia del gender e dei conseguenti rischi per la libertà e l'educazione, specie dei più giovani. "C'era una volta mamma e papà. Teoria del gender e nuove sfide per l'educazione" è il titolo della conferenza, che si terrà giovedì 11 dicembre alle ore 21 presso l'Istituto delle Suore Rivasco in Piazza Carignano, 1.

Il tema è di estrema attualità, in un momento in cui l'attacco alla famiglia - più volte denunciato con parole molto chiare da Papa Francesco - viene portato avanti specie attraverso l'ideologia del gender. Secondo tale ideologia, il sesso maschile e femminile e la famiglia sarebbero delle costruzioni culturali, non dati di natura, e andrebbero pertanto sostituiti con concetti e

pratiche più "aperti" e "inclusivi". Ma questo approccio, privo di fondamento scientifico, comporta la soppressione dallo spazio pubblico dei termini "padre" e "madre" (sostituiti con genitore 1 e 2), l'insegnamento di pratiche omosessuali a scuola fin dall'infanzia, e la possibilità di "matrimoni" gay, con diritti comprensivi dell'adozione di bambini.

Molte persone, anche con orientamento omosessuale, si dichiarano preoccupate per i limiti che l'ideologia del gender pone alla libertà di pensiero e di cambiamento. La diffusione di tale ideologia, infatti, va di pari passo con le leggi cosiddette "contro l'omofobia", che minacciano il carcere per chi si oppone all'ideologia omosessualista, come ad esempio avviene in Germania per i genitori dei figli che si rifiutano di partecipare alle ore, obbligatorie, di educazione sessuale.

Inoltre, l'associazione dei "Giuristi per la Vita" è da tempo impegnata nell'offrire assistenza legale ai cittadini colpiti dal diffondersi dell'ideologia del gender, in particolare nelle scuole. L'avvocato Amato ha difeso recentemente Adele Caramico, la professoressa di religione di Moncalieri accusata di omofobia da un

Dopo la bufera mediatica (e politica) che si è abbattuta sulla professoressa, le indagini interne svolte dal dirigente dello stesso istituto scolastico hanno rivelato la totale falsità delle accuse. Ma, nel clima violentemente ostile dei giorni successivi all'accusa da parte del giovane, ben poche istituzioni e mezzi di comunicazione hanno avuto il coraggio di cercare la verità, invece di alimentare la caccia alla stregua.

Il volantino dell'incontro di Genova riporta una frase di Papa Francesco,

tratta dal suo intervento al "Colloquio internazionale sulla complementarietà tra uomo e donna", dello scorso 17 novembre: «I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva».

Già questa primavera, il Papa aveva affrontato l'argomento in questi termini: «Occorre sostenere il diritto dei genitori all'educazione dei propri figli e rifiutare ogni tipo di sperimentazione educativa sui bambini e giovani, usati come cavie da laboratorio, in scuole che somigliano sempre di più a campi di rieducazione e che ricordano gli orrori della manipolazione educativa già vissuta nelle grandi dittature genocidiche del secolo XX, oggi sostituite dalla dittatura del "pensiero unico"».

(Papa Francesco, 11 aprile 2014, discorso alla Delegazione dell'Ufficio

Internazionale Cattolico dell'Infanzia) Un altro tema caldo di queste settimane, e per il quale l'incontro offrirà spunti di riflessione, riguarda le unioni civili, su cui il governo ha promesso di fare una proposta di legge a Gennaio.

In un discorso trascurato dai media, ma di grande importanza civile, l'arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale Angelo Bagnasco, pur senza citare casi concreti specifici, aveva paragonato la creazione di nuove figure di famiglie a un «cavallo di troia» per «scalzare culturalmente e socialmente il nucleo portante della persona e dell'umano» (professione all'Assemblea generale dei vescovi italiani ad Assisi, 10 novembre 2014).

Un discorso da conoscere e far conoscere.

Francesco Bellotti